

"L'Italia non è tra i Paesi più a rischio"

di Eugenio Occorsio e Elena Polidori

L'Italia non è tra i paesi più a rischio, assicurano cinque importanti economisti, italiani e stranieri, consultati da «Repubblica» sulla crisi dell'Irlanda e le sue conseguenze. Nessuno può dirsi al sicuro quando la speculazione colpisce, specie se effettivamente il debito di un Paese rappresenta un'oggettiva debolezza. Per battere gli speculatori e frenarli nel loro gioco al massacro ma, soprattutto, per salvare l'euro, bisogna che all'unione monetaria segua anche una unione politica.

Nell'attesa, per forza di cose si deve seguire la strada di massimo rigore, con tutti i rischi che comporta. La verità è che dalla crisi non si esce solo con l'austerità. Ci vuole anche una politica di sviluppo che stimoli gli investimenti e la crescita. Servono coerenza e coesione nelle decisioni.

Edward Prescott

"L'Irlanda può salvarsi grazie anche a Bernanke"

1. «L'Irlanda ha buone possibilità di salvarsi. Un ruolo non secondario l'ha avuto il fatto che contemporaneamente è partito in America il quantitative easing, il piano di riacquisto dei buoni del Tesoro da parte della Fed. Cosa c'entra? Ha contribuito ad allentare le tensioni, il mercato azionario Usa è salito anziché crollare, come accadde nel caso della Grecia, ha garantito stabilità almeno sul piano dei rapporti finanziari transatlantici».

2. «L'Italia è un paese con uno straordinario livello non solo di creatività ma anche di imprenditorialità e capacità finanziaria. Il debito pubblico è alto ma l'iniziativa privata è in grado di reggere benissimo il paese in piedi in tempi così difficili. Il punto debole è la produttività, ferma da ben 15 anni, così come la crescita: per rilanciarle occorre liberare il mercato del lavoro da vincoli obsoleti e tagliare le spese su scala locale. Come è stato fatto in America negli anni passati».

3. «Due modelli si fronteggiano, quello europeo di rigore e quello americano di sviluppo. Il guaio è che anche in quest'ultimo non è che con il piano di stimolo si siano ottenuti grossi risultati. Anzi, a ben guardare, la manovra espansiva procede con notevole confusione, e infatti i risultati sono di una disoccupazione che resterà alta ancora a lungo e di una popolarità in calo per il presidente. Insomma, non mi sembra un buon esempio».

Mario Sarcinelli

"La speculazione finanziaria ha ancora grandi spazi"

1. «Al momento, di questo pacchetto, è stato indicato solo l'ammontare complessivo. Molto dipende da come sarà suddiviso e utilizzato: ci vogliono i dettagli. Dunque finché non si hanno queste notizie, è difficile stabilire se è sufficiente o meno per salvare l'Irlanda. Sui rischi di contagio, direi che se la speculazione continua a puntare sui debiti sovrani, è chiaro che ha ampio spazio. Se prende di mira uno ad uno i vari Paesi, l'Unione europea è costretta ogni volta a correre ai ripari. Bisognerebbe invece che l'Europa desse un segnale forte in tema di unione politica, come si pensava durante i negoziati per il Trattato di Maastricht, capace di impedire agli speculatori di riprovarci, scoraggiandoli dal tiro a segno che stanno facendo. La situazione attuale, da questo punto di vista, è zoppa.

2. L'Italia è al sicuro ma al tempo stesso non lo è. Ovvero, ha gestito bene il bilancio pubblico ma il suo indebitamento resta alto. Proprio perché esistono potenziali rischi, il segnale per far desistere la speculazione dovrà essere forte.

3. La strada del rigore nel medio periodo porta a frenare la crescita e dunque ad aggravare i problemi. Nell'immediato però una mossa del genere è ben interpretata dalla speculazione. E' chiaro però che questa cura non potrà protrarsi nel tempo altrimenti la crescita non si materializza e l'Europa stessa rischia di pagarne lo scotto».

Giacomo Vaciago

"L'economia ripartirà solo grazie ai consumi"

1. «Sì il pacchetto è sufficiente a condizione però che tutti rispettino gli impegni di risanamento. Quattro anni sono tanti: bisogna che non si facciano altri pasticci. Ciò detto, la situazione resta fragile: sono usciti dalla bottiglia gli spiritelli cattivi, ovvero la speculazione aggressiva dei mercati finanziari. Rimetterli dentro non sarà facile».

2. «Tutti rischiano, non solo l'Italia. O meglio, nessuno può dirsi sicuro. Attenzione: se fallivano la Grecia o l'Irlanda, facevano crac anche alcune grandi banche tedesche. La verità è che questi salvataggi riguardano i creditori e non i debitori, cioè i poveri cittadini greci e irlandesi condannati a pagare tutto e a tirare la cinghia. Per essere ancora più chiari: la Germania, grazie alle condizioni imposte ad Atene e Dublino, ha salvato le proprie banche. Qualcuno ha il coraggio di dirlo? E il bello è che lo fa attraverso il bastone della Merkel. E' brava, la signora».

3. «La strada del rigore è giusta solo se, rimuovendo la paura, finalmente consente alla gente di spendere. Il timore dei fallimenti ha finora frenato l'economia. Ridurre il debito, come diceva Ricardo nel 1814, offre serenità alle famiglie e le spinge a spendere. E se la gente spende, l'economia riparte. Ed è questo ciò che ci vuole, in questo momento. Naturalmente servono anche politiche per lo sviluppo: bisogna favorire gli investimenti».

Jean-Paul Fitoussi

"La severità rischia di sacrificare il futuro"

1. «L'incognita maggiore è che ancora non si è potuto capire quale sia il grado di putrefaction delle banche irlandesi. Temo che l'intervento finale, che già è per ammontare quasi pari a quello per la Grecia, risulterà ancora più oneroso. Con un'aggravante: in Grecia è scoppiata la rivolta popolare contro l'Europa ma a fianco del governo di Atene, che si è mosso fin dall'inizio con il consenso popolare, in Irlanda è finito sotto accusa, fino alla crisi politica, il governo stesso. Come finirà? Forse il Paese si salverà ma la frattura politica resterà profondissima».

2. «L'Italia non è a rischio perché il settore bancario è solido, e gioca a favore del nostro paese l'alta percentuale del debito pubblico in mani italiane. Il problema resta quello di tenere sotto controllo il debito stesso. Certo, se il gioco della speculazione si fa duro e non si stabiliscono politiche strutturali europee, ci si limita insomma a correre in soccorso quando scoppia l'incendio dando però ai mercati la certezza che si interverrà, tutti i paesi diventano a rischio, anche la Germania».

3. «È un gravissimo errore puntare tutto sul rigore fiscale, penalizzando gli investimenti e sacrificando il futuro. Oltretutto, la severa politica fiscale europea isola il continente dalle correnti di ripresa mondiali, e ci rende esposti a ritorsioni valutarie, svalutazioni competitive che ci spiazzano».

Alberto Alesina

"La nuova crisi ha origine da banche e immobili"

1.«Non ho sufficienti dettagli sulla situazione irlandese per sapere se il pacchetto è sufficiente, però sono fiducioso che chi si sta interessando al problema, dalla Commissione europea all' Fmi, sia pienamente consapevole e stia comportandosi di conseguenza, quindi gli sforzi dovrebbero andare a buon fine. Sono ragionevolmente sicuro che queste istituzioni non vogliano dilapidare incoscientemente capitali così ingenti. Certo, che la situazione precipitasse fin qui era difficile da prevedere».

2. «Penso che la crisi irlandese sia indotta non direttamente dalle finanze pubbliche ma dalle banche con la decisione dello Stato di salvarle, e che oggi il rischio-Spagna è dovuto a un altro settore da eventualmente salvare, quello immobiliare: l'Italia ha almeno il vantaggio di non avere alcun comparto così esposto in grado di prosciugare le risorse disponibili se va in crisi».

3. «Per tutti il rigore fiscale è condizione non sufficiente ma necessaria. Limitarsi ad un aumento delle imposte sarebbe controproducente: bisogna puntare sul controllo della spesa e su politiche che facilitino la crescita dal lato dell'offerta facendo sì che gli investimenti non incontrino vincoli burocratici, lacci regolamentari, inceppi sul mercato del lavoro. Il cerchio è difficilissimo da quadrare».